

LA POLONIA IMBAVAGLIA I GIUDICI

di Vladimiro Zagrebelsky

su La Stampa del 13 gennaio 2020

Da tempo il governo polacco introduce o tenta di introdurre nel sistema costituzionale norme dirette a limitare l'indipendenza dei giudici, impedendo che essi applichino le leggi in linea con la Costituzione e con il diritto dell'Unione Europea, quando ciò sia contro l'orientamento preferito dal governo. La Corte costituzionale, la Corte suprema, il Consiglio superiore della Magistratura sono stati oggetto di riforme con misure di epurazione e di espansione dell'influenza del governo nella amministrazione della giustizia. Poiché la Polonia è Stato membro dell'Unione Europea e quindi è vincolato ai principi dello Stato di diritto, di cui l'indipendenza della magistratura è condizione ineludibile, vi sono state reazioni da parte degli organi dell'Unione. E alle manifestazioni di protesta dei giudici polacchi hanno aderito molte associazioni di magistrati di altri Paesi europei. Il Consiglio della Magistratura polacco, poi, dopo la riforma che ha subito, è stato sospeso dalla rete europea dei Consigli, perché privato della necessaria indipendenza. Anche se alcune iniziative del governo sono state ritoccate o rallentate, nella sostanza la Polonia non si adegua alle indicazioni europee e perfino a sentenze della Corte di giustizia dell'Unione. Il quadro è più che preoccupante per l'Unione Europea, che, tutta insieme, è tenuta ad assicurare ciò che dettano la Convenzione europea dei diritti umani e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Si tratta naturalmente dell'indipendenza della magistratura, ma anche del complesso dei diritti e libertà che le due Carte prevedono.

Ora si è aggiunta un'altra iniziativa, particolarmente originale. Ai giudici si vorrebbe vietare di esprimersi criticamente nei confronti delle riforme in materia di giustizia e del quadro istituzionale che ne deriva, sia con dichiarazioni, sia in negli atti giudiziari. Severe sanzioni disciplinari sono previste in caso di violazione; esse saranno irrogate da un organo non indipendente. Simili norme, già approvate dalla Camera, attendono ora l'esame del Senato. Il governo polacco non ascolta ciò che vien detto dagli organismi europei di cui è parte. Sembra addirittura che non sarà ricevuta a Varsavia una delegazione del Consiglio d'Europa che intende illustrare gli obblighi cui tutti gli Stati europei sono tenuti.

Negli Stati costituzionali le leggi approvate dai Parlamenti (dalla maggioranza dei loro membri) sono soggette alla Costituzione. Nell'Unione Europea, le leggi statali devono essere anche conformi alle norme europee, secondo quanto stabiliscono i Trattati. Il controllo spetta anche ai giudici e particolarmente alle Corti costituzionali. Se il controllo porta a esito negativo, necessariamente sarà negativa la valutazione manifestata dai giudici. Impedir loro di esprimersi in modo critico significa annullare la possibilità del controllo della "legalità" delle leggi. Il divieto poi di esprimersi liberamente fuori dell'esercizio delle loro funzioni giudiziarie mette in discussione la libertà di manifestazione del pensiero, che appartiene anche ai magistrati. Essa riguarda naturalmente sia le opinioni critiche, che quelle adesive. Sembra che la legge polacca voglia vietare solo quelle critiche!

La legge polacca si inserisce in uno specifico e complesso attacco alla indipendenza della magistratura e allo Stato di diritto, ma non riflette un atteggiamento isolato. La Corte europea dei diritti umani ha dovuto occuparsi di sanzioni disciplinari anche gravi inflitte in Ungheria e Turchia a magistrati che avevano osato esprimersi negativamente su vicende e provvedimenti governativi. L'indicazione che è venuta dalla Corte è complessa. Ovvio è la titolarità anche dei magistrati della libertà di espressione. Ma la loro speciale posizione professionale, che comporta l'obbligo di assicurare l'imparzialità nell'esercizio dei loro poteri, implica particolare prudenza, sia nei confronti dei casi di cui devono occuparsi o si sono occupati, sia in ordine ai temi oggetto di contrasto politico. Ognuno ha in mente i tanti casi in cui, in Italia particolarmente, i limiti sembrano superati, giustificando forti dubbi di opportunità, se non anche di compatibilità con la deontologia professionale dei magistrati. Ma nessun limite esiste quando i magistrati, liberamente con dichiarazioni o pubblicazioni oppure con l'espressione di pareri formali degli organi giudiziari, intervengono su problemi legislativi o istituzionali o su riforme del sistema giudiziario. La Corte europea ha anzi indicato che in tali casi, per la particolare competenza professionale, la partecipazione della magistratura al dibattito è fonte di arricchimento del dibattito, in funzione della qualità della legislazione e della difesa del carattere democratico delle istituzioni dello Stato. È proprio questo il tipo di intervento della magistratura che il governo polacco vuole impedire.